

Archeologia XXVII.2 2022

dell'Architettura

contiene

LA CITTÀ E LE CASE. NORMATIVE, FUNZIONI E SPAZI (XII-XIV SECOLO)

Atti del Convegno Internazionale di Studi, Soriano nel Cimino (VT), 7-10 aprile 2021

a cura di Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura, Giuseppe Romagnoli

ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

XXVII.2

2022



All'Insegna del Giglio

In copertina: Pianta di Talamone, ASSi, Capitoli 3 cc. 25 v-26r.

Su concessione dell'Archivio di Stato di Siena, MIC|MIC_AS-SI|26/10/2022|0002334-P, n. protocollo 2334 del 26/10/2022.

Divieto di ulteriore riproduzione

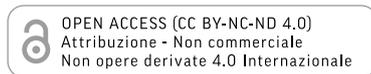
ISSN 1126-6236

e-ISSN 2038-6567

ISBN 978-88-9285-128-3

e-ISBN 978-88-9285-129-0

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

stampato a Sesto Fiorentino (FI)

dicembre 2022, BDprint

INDICE

LA CITTÀ E LE CASE

Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)

Atti del Convegno Internazionale di Studi

(Soriano nel Cimino (VT) 7-10 aprile 2021, per via telematica)

a cura di ELISABETTA DE MINICIS, GIANCARLO PASTURA, GIUSEPPE ROMAGNOLI

- 9 ELISABETTA DE MINICIS
“La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)”. Osservazioni
doi 10.36153/aa27.2.2022.01
- 13 CLAUDIA BONARDI, EGLE MICHELETTO
Villenove nel Piemonte occidentale. Stratificazioni e progettazione, da accostamento di vicinie a struttura unitaria
doi 10.36153/aa27.2.2022.02
- 23 ARMAND BAERISWYL
The planning of Zähringen foundation towns between traditional historiography and archaeological perspective – a case study
doi 10.36153/aa27.2.2022.03
- 33 MARCO CADINU
Il confine della casa medievale. Costruzione e ricostruzione dei muri secondo Statuti e documenti (Sardegna e Italia centrale, XIII-XIV secolo)
doi 10.36153/aa27.2.2022.04
- 41 AURORA CAGNANA
Tra normative pubbliche e diritto consuetudinario: spazi collettivi e spazi privati nella Genova medievale
doi 10.36153/aa27.2.2022.05
- 47 JORDI SAGRERA, JOSEP BURCH
Construcción, urbanismo y su regulación en la Girona medieval
doi 10.36153/aa27.2.2022.06
- 55 FEDERICA MATTEONI
Edilizia civile medievale nella Lombardia orientale: osservazioni sulle tecniche costruttive tra influenze e peculiarità
doi 10.36153/aa27.2.2022.07
- 65 MICHELE NUCCIOTTI, MARIE-ANGE CAUSARANO
L'edilizia residenziale minore nella Toscana centro-orientale
doi 10.36153/aa27.2.2022.08
- 75 SILVIA LEPORATTI, CHIARA MARCOTULLI
Modelli di sviluppo urbano fra XII e XIV secolo: i casi studio di Pistoia e Prato nel contesto delle maggiori città comunali della Toscana occidentale
doi 10.36153/aa27.2.2022.09
- 87 LUÍSA TRINDADE
A city and its houses: «when houses are well-arranged, streets are well-constructed»
doi 10.36153/aa27.2.2022.10
- 95 GIANCARLO PASTURA
Uso del suolo e assetti urbanistici nelle città dell'Alto Lazio e dell'Umbria meridionale
doi 10.36153/aa27.2.2022.11
- 101 GIUSEPPE ROMAGNOLI
Le città medievali del Lazio settentrionale (secoli XII-XIV). Sviluppo urbano e organizzazione degli spazi
doi 10.36153/aa27.2.2022.12
- 111 ELISABETTA DE MINICIS
Dalla città ai centri minori. La diffusione di modelli sperimentati: il caso di Barbarano Romano (VT)
doi 10.36153/aa27.2.2022.13
- 119 NICOLETTA GIANNINI
Tra Roma e il Lazio. Circolazione e utilizzo di tecniche edilizie e modelli architettonici tra XII e XIV secolo. Il caso della Torre dei Conti e della c.d. Opera Vergata
doi 10.36153/aa27.2.2022.14

- 129 FRANCESCA ROMANA STASOLLA
Modi del costruire, forme e modi dell'abitare nel Lazio del calcare: Gaeta
doi 10.36153/aa27.2.2022.15
- 139 MARIA CARLA SOMMA
Metodi costruttivi e modi di abitare lungo l'Appennino centrale in età medievale: alcuni esempi tra Regnum e Stato della Chiesa, seguendo l'impiego del calcare
doi 10.36153/aa27.2.2022.16
- 149 ROSA FIORILLO, NICOLA BUSINO
La Campania. Primi dati
doi 10.36153/aa27.2.2022.17
- 159 BEATRICE RONCELLA
Topografia ed edilizia della fascia costiera di Napoli fra XII e XIV secolo: il caso dello scavo di piazza Nicola Amore
doi 10.36153/aa27.2.2022.18
- 169 VITTORIA CARSANA
Edilizia di età angioina intorno Castel Nuovo: testimonianze archeologiche dagli scavi di piazza Municipio
doi 10.36153/aa27.2.2022.19
- 181 ROSARIO CHIMIRRI
Case e paesi di Calabria. Culture dell'abitare medievale fra codici e consuetudini comunitarie
doi 10.36153/aa27.2.2022.20
- 189 ROBERTA GIULIANI
Edilizia residenziale nei poli urbani della Puglia centrosettentrionale fra documenti archeologici e fonti scritte (XII-XIV sec.): caratteri materiali, tipi, funzioni, stratificazione sociale
doi 10.36153/aa27.2.2022.21
- 201 STEFANIA ALFARANO
Edilizia residenziale nel Salento bassomedievale: materiali, tecniche costruttive e progettazione architettonica
doi 10.36153/aa27.2.2022.22

Federica Matteoni*

* Università Cattolica di Milano (federicabarbara.matteoni@unicatt.it).

EDILIZIA CIVILE MEDIEVALE NELLA LOMBARDIA ORIENTALE: OSSERVAZIONI SULLE TECNICHE COSTRUTTIVE TRA INFLUENZE E PECULIARITÀ

Summary

Medieval civil buildings in Eastern Lombardy: notes on influences and peculiarities in construction techniques.

The hills and valleys in the province of Bergamo preserve a number of medieval buildings which have been systematically studied in recent years through detailed censuses of historical buildings. The panorama of constructions in and around Bergamo is characterised almost exclusively by the use of stone, laid in different ways depending on the type of stone used, and the technical knowhow. By analysing the way the material was worked, how it was laid and how the surface was treated, it is possible to determine specific details concerning the construction of civil and rural dwellings in the local area. These observations become instrumental in defining the relationship between these rural areas and the urban centre, a link which is also reflected in the way people lived, although distinctive elements characterising the different areas later developed. Indeed, of particular interest are the construction methods of the houses in the villages overlooking Lake Iseo, which defines the natural and political border between Bergamo and Brescia. This area is particularly interesting in that medieval civil construction is the result of cultural and technological exchange between the two shores, through a somewhat fluid dialogue between different cultures of living. Homes are therefore a key issue in attempting to determine the motives behind the choices of form, materials and structural types, focusing attention not only on the builders – ie. the craftsmen who played an important part in the production cycle – but also on the clients, defined as the people who occupied these homes, also retracing everyday aspects of society.

Keywords: civil buildings, medieval houses, building techniques, medieval buildings in Lombardy.

Riassunto

Il territorio collinare e vallivo della provincia di Bergamo conserva diversi edifici di epoca medievale che negli ultimi anni sono stati oggetto di studio sistematico, mediante censimenti puntuali del costruito storico. Il mondo costruttivo bergamasco è connotato quasi esclusivamente dall'uso della pietra, messa in opera con modalità differenti a seconda dei litotipi utilizzati e del sapere tecnico: attraverso l'analisi della lavorazione del materiale, della sua posa in opera e delle finiture di superficie, si possono definire le peculiarità costruttive impiegate per le abitazioni civili e rurali del territorio. Queste osservazioni diventano funzionali per delineare il rapporto che intercorre tra questi ambiti rurali e il centro urbano, legame che si riflette anche nella cultura dell'abitare, sebbene poi si sviluppino elementi caratteristici connotanti le diverse aree. Particolari, infatti, le modalità costruttive delle case dei borghi in affaccio al lago di Iseo, che definisce il confine naturale e politico tra Bergamo e Brescia: quest'area è particolarmente interessante dal momento che il costruito civile medievale si configura come l'esito di scambi culturali e tecnologici tra le due sponde, attraverso un dialogo piuttosto fluido tra culture dell'abitare differenti. Le abitazioni sono quindi un punto di osservazione privilegiato nel tentativo di definire le motivazioni alla base delle scelte delle forme, dei materiali e delle tipologie strutturali, portando l'attenzione non solo sui costruttori, ovvero le maestranze che rappresentano una importante componente nel ciclo produttivo, ma anche sulle committenze, da intendersi come coloro che abitarono le case, risalendo fino ad aspetti quotidiani della società.

Parole chiave: edilizia civile, case medievali, tecniche costruttive, edilizia medievale lombarda.

1. Introduzione

Il lavoro in corso sulle architetture storiche della Provincia di Bergamo (*fig. 1*)¹, che interessa anche l'edilizia civile quasi del tutto inedita nel territorio, ha fatto emergere il rapporto che intercorre tra la città e gli ambiti rurali, grazie al legame politico-sociale che li connetteva; questo ha portato nel corso dei secoli alla circolazione di modelli e di maestranze i cui saperi sono stati assimilati, tanto da definire degli elementi connotanti le architetture. La ricerca, ad oggi ancora in corso di svolgimento e lungi dall'essere esaustiva, ha definito alcuni aspetti della cultura costruttiva che caratterizza le modalità operative nelle valli a nord di Bergamo, da intendersi come l'interazione tra

le capacità tecniche, i modi e le tradizioni del costruire delle maestranze attive nel territorio e la scelta di una committenza che ha influenzato la creazione di tipologie costruttive diversificate².

2. Il territorio bergamasco in età comunale

La fase comunale di Bergamo si apre negli ultimi anni del secolo XI, con la crisi dell'istituzione vescovile in città: la perdita di potere del vescovo Arnolfo con la lotta per le investiture³ e la crescente pressione di Brescia lungo i

² Anche in questo contesto, come per quello bresciano, mancano fonti specifiche su studi storici documentari con confronto diretto per le tipologie esistenti e le terminologie impiegate, oltre alla difficoltà ad individuare sicuri indicatori cronologici per riconoscere una evoluzione della tipologia e delle funzioni nel tempo (CORTELLETTI 2005, p. 108).

³ Nel 1077 Arnolfo si schierò dalla parte dell'Imperatore nella lotta tra Gregorio VII ed Enrico IV; nel 1080 fece parte dei vescovi che nel Sinodo di Bressanone riconobbero l'antipapa imperiale Clemente III e per questo fu scomunicato da Gregorio IV. Solo dopo che Enrico IV si ritirò in Germania, Arnolfo con altri vescovi lombardi venne deposto nel Sinodo milanese del 1098; la posizione di Arnolfo, però, era talmente solida che fino alla sua morte (1111) rimase signore del patrimonio ecclesiastico (JARNUT 1983, p. 207). La dispersione del potere comportò una lacerazione nella rete clientelare, ma una

¹ Dal 2017 è attivo un progetto promosso dall'Università Cattolica in sinergia con la Fondazione Lemine (Almenno San Bartolomeo, BG) finalizzato al censimento dell'edilizia storica nella provincia di Bergamo: l'attenzione è stata rivolta alle testimonianze conservate in elevato comprese tra XII e fino al tardo XV secolo, spesso frammentarie e in gran parte stratificate nelle murature di epoca posteriore. Il lavoro, già in parte pubblicato per la zona della Val Cavallina e del Sebino bergamasco, resta per lo più ancora inedito e interessa edilizia religiosa, fortificata e civile, raggiungendo, ad oggi, la mappatura di oltre 40 comuni della provincia a Nord di Bergamo (si veda MATTEONI 2018).

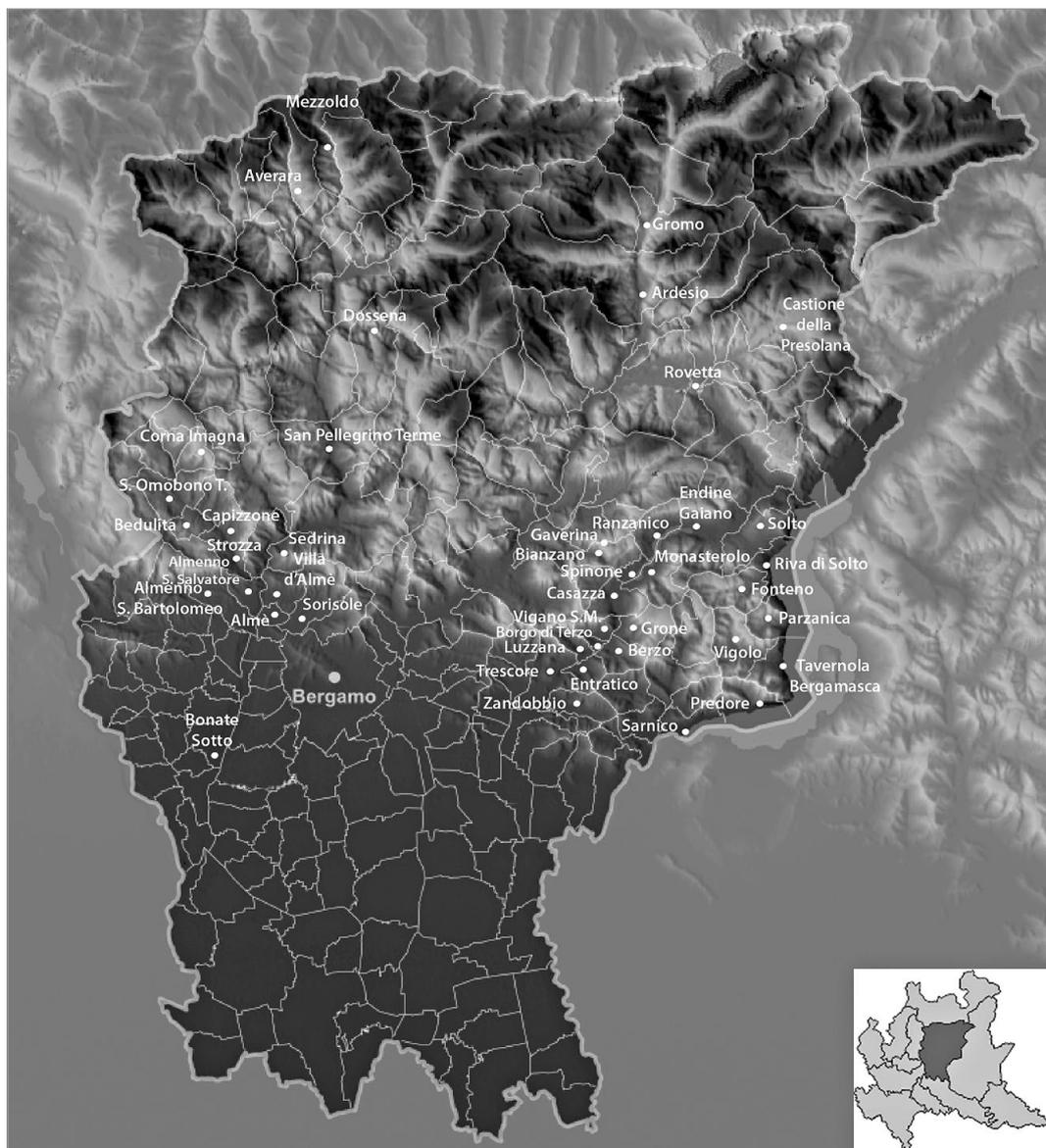


fig. 1 – Mappa della Provincia di Bergamo con i borghi esaminati nel progetto.

confini orientali della città portarono alla costituzione del Comune⁴. I cittadini bergamaschi che assunsero un ruolo politico rilevante avevano già occupato posizioni di potere, perché appartenenti a famiglie da tempo attive a fianco del vescovo: il Comune nasce quindi in profondo rapporto con l'episcopato⁵.

parte dei capitanei ricomparirà fra i consoli nel XII secolo, mentre il comune sarà ai suoi esordi con i *cives* che avevano affiancato il vescovo Arnolfo anche dopo la sua caduta: in questo modo i dirigenti dei primi comuni rimarranno quelli degli antichi feudi episcopali (MENANT 2007, pp. 734-735; CHITTOLINI 1999, pp. 1-29).

⁴ A Bergamo le elezioni dei consoli sono attestate a partire dal XII secolo (JARNUT 1980, pp. 143-144; JARNUT 1983, pp. 209-210).

⁵ La distribuzione dei feudi da parte del vescovo nelle vallate fu piuttosto contrastata: furono concessi diritti signorili e alpeggi (ma poche terre) a lignaggi aristocratici di antica nobiltà rurale, che si equiparava alla nobiltà militare. Proprio grazie a questi possedimenti alcuni lignaggi diventano eminenti nel primo comune: si ricordano i Gisalbertini, con ramificazioni minori per i quali è difficile riconoscere la vera presenza nel contado bergamasco; nelle valli alpine: i Solto (Val Cavallina); i capitanei da Cene, i da Soverè, i da Scalve (Val Seriana), i Calepio (Val San Martino, Isola d'Adda, bassa pianura cremonese; si veda MENANT 1999, pp. 151-152). Per la storia del comune di Bergamo e il rapporto con l'episcopato si veda anche MAZZI 1888; BELOTTI 1989, II, p. 313 e sgg.; CHIODI 1967, pp. 1-29; JARNUT 1980, p. 200; ID. 1983, pp. 201-212; ID. 1991, p. 78.

La formazione di entità comunali rurali si attesta all'ultimo quarto del XII e soprattutto nel XIII secolo⁶, sebbene il comune di Bergamo, "signore di tutto il territorio", provò ad imporsi con una gestione centralizzata⁷. La costituzione degli statuti rurali – organizzati a modello di quello cittadino – manteneva emancipazione politica e culturale, anche se era tenace la pressione fiscale esercitata dalla città⁸; condizioni differenti, invece, per i comuni montani che avevano terreni collettivi redditizi, pur risultando inquadrati nella giurisdizione urbana⁹.

⁶ Fatta eccezione per Sarnico (1122), Stezzano (1127) e Almenno (1151). Si ricorda che furono costituite entità sovracomunali in aree montane (comune maggiore di Albino e comune maggiore di Onio), embrioni di organismi che si struttureranno solo successivamente (FRIGENTI, VITALI 2005, p. 16).

⁷ MENANT 1999, p. 89; ID. 1993, pp. 89-91, pp. 497-498.

⁸ JARNUT 1980, p. 123; gli statuti dei comuni rurali erano sempre controllati da Bergamo perché non fossero contrastanti con la legge cittadina (si veda CORTESI 1983); la città richiedeva gli *oneri rustici* come partecipazione specifica agli oneri comunali, cui si affiancavano gli oneri dei signori di città. Sono noti casi di indebitamento per i comuni di Gandino, Castione, Leffe e Scano (MENANT 1999, pp. 87-88).

⁹ BIANCHI 2011, pp. 136-137; A Lovere, Castro e Solto, grazie all'integrazione delle aristocrazie e ad una solida organizzazione amministrativa, non c'era un rapporto conflittuale con la città (NOBILI 2008, pp. 23-24 e p. 31).



fig. 2 – Fotopiano di edifici civili in linea Alménno San Salvatore (BG), Via Battisti.

3. Contesti rurali in Provincia di Bergamo: alcuni casi studio

Nel territorio denominato “Lemine”¹⁰, sito a Nord-Ovest di Bergamo, attraverso l’analisi del costruito storico conservato, è stato possibile identificare le influenze costruttive che dalla città si diffondono in Valle Imagna – che si estende immediatamente a settentrione –, con progressivi adattamenti man mano che ci si allontana dal centro propulsore. Dagli esempi di architetture storiche conservate, infatti, si nota come gli edifici sia pubblici sia privati presenti nel centro cittadino siano stati presi come modello costruttivo per arredare i nuovi centri che sorgevano nel territorio periurbano, pur declinandoli secondo le capacità e le possibilità locali.

Tra XI e XII secolo nelle aree periferiche del territorio bergamasco si insediano i monasteri (San Giacomo di Pontida, San Paolo d’Argon, San Pietro di Terzo, Sant’Egidio di Fontanella, San Sepolcro di Astino e San Benedetto di Vallalta) che favorirono lo sviluppo del contesto, anche dal punto di vista demografico. Nel Lemine non sono attestate queste occupazioni, e allo sbocco della Valle Imagna si impostarono gli importanti insediamenti di Alménno San Salvatore e San Bartolomeo, che svolsero un ruolo di mediazione tra i contesti complementari città-montagna. La zona collinare subì un grande sviluppo attorno al XII secolo, sia per l’aumento demografico, sia per la crescita urbana: si formò un fitto reticolo di insediamenti, con piccoli villaggi e case sparse a definire l’originalità del paesaggio nei dintorni di Bergamo¹¹.

La Valle Imagna aveva più terra coltivata rispetto alle zone montuose circostanti, dotate di ampi spazi incolti¹²:

¹⁰ Il Lemine comprendeva un vasto comprensorio territoriale da occidentale del fiume Brembo fino alla Valle Imagna: fu sede della *curtis regia* longobarda, nota nelle fonti dalla metà del VII secolo, passata sotto il controllo del conte di Lecco alla fine del IX secolo e nel 975 divenne feudo del vescovo di Bergamo. I primi organismi comunali sono della metà del XII secolo, sebbene il riconoscimento ufficiale del vescovo avvenne nel 1220, e dopo 10 anni Alménno Superiore e Alménno Inferiore si resero autonomi dalla Valle Imagna, la cui pieve era ad Alménno San Salvatore (per la storia degli Alménno si veda BELOTTI 1989, I, pp. 298-299; MENANT 2007, p. 749; GRITTI 2004, pp. 32-46; MANZONI 2006, 1988, 2009; MARIANI, PAGANI 2007, pp. 674-94).

¹¹ Analoghe condizioni occupazionali si riconoscono nella non distante Val San Martino, tuttavia organizzata in maniera differente proprio per la presenza del monastero di Pontida (MENANT 1999, pp. 103-106).

¹² FUMAGALLI 1979, p. 35.

i centri demici costruiti in epoca medievale erano costituiti da villaggi che si integravano al reticolo preesistente di insediamenti sparsi, con i *castra* qui sorti solo dal XII secolo. La crescita demografica portò, negli ultimi decenni del XIII secolo, al dinamismo costruttivo con l’infittirsi del reticolo insediativo: si ampliarono i nuclei abitati già esistenti, si definirono delle *villae* nei pressi dei più antichi *castra*, le fattorie collinari divennero piccoli villaggi e le stalle-fienili di altura si articolavano in insediamenti quasi permanenti¹³.

Il paesaggio costruito dei borghi del Lemine e della Valle Imagna¹⁴ era caratterizzato da case “in linea” nei centri principali¹⁵, con edifici affrontati sulla via con accesso centrato sul fronte e spazio a brolo retrostante; le case erano separate da cunicoli che delimitavano il confine di proprietà, e per sfruttare tutto lo spazio e per risparmio di materiale edilizio – dal XIII secolo¹⁶ – gli edifici si addossavano reciprocamente (fig. 2)¹⁷. Le costruzioni si elevavano su più livelli, con aperture in successione verticale,

¹³ MENANT 1999, pp. 112-113.

¹⁴ La ricerca nel territorio del Lemine ha finora incluso i comuni di Alménno San Salvatore, Alménno San Bartolomeo, Almè, Villa d’Almè e Sorisole; in Valle Imagna sono state mappate e studiate le architetture medievali di Bedulita, Strozza, Corna Imagna, Capizzone, Sant’Omobono Terme, Alménno San Bartolomeo e Alménno San Salvatore. Non avendo visionato gli interni delle abitazioni, di proprietà privata, non è stato possibile ragionare sulle planimetrie delle case in linea, che potrebbero fornire importanti dati sull’occupazione progressiva degli spazi all’interno degli abitati.

¹⁵ Ad Alménno San Bartolomeo sono state rilevate dal XIV secolo in contrada Capocchielli, in contrada Carosso, nella contrada Ca’ Righetti, in località Castello Rescanzi (nel XV secolo). Per un inquadramento storico in base alle fonti documentarie di queste contrade si rimanda a MANZONI 2009; ad Alménno San Salvatore in località San Nicola e Oneta, in Via Battisti.

¹⁶ Le datazioni qui proposte di base sull’analisi stratigrafica dei complessi monumentali analizzati, che sono stati inquadrati per confronto con metodo cronotopologico in base a studi progressi effettuati nel territorio circostante (si vedano le tavole cronotopologiche proposte in U.S.P.A.A.A. 1993 per Iseo; ZONCA 1986 per Trescore Balneario; CORTELLETTI, CERVIGNI 2000 per Brescia; GALLINA, BREDA 2003 per Ome; BIANCHI, MACARIO 2008 per Pisogne; SANNAZARO, GALLINA 2011 per diversi contesti bresciani e bergamaschi; MEDOLAGO 2014 per Roncola San Bernardo; BIANCHI, MACARIO 2016 per Lovere MATTEONI 2018 per Val Cavallina e Sebino.

¹⁷ In assenza di documentazione sugli statuti che fornisca indicazioni sulle norme edilizie, in questi contesti periferici non è noto sapere se ci fossero dei regolamenti, come per la città, sul modulo base con dimensioni del fabbricato, numero di finestre e sporti o organizzazione interna degli spazi. Queste indicazioni erano seguite a seconda della disponibilità economica e dello status sociale delle famiglie, oltre alle superfici a disposizione (GALETTI 2001, pp. 120-121).

sfruttando lo spazio in altezza per mantenere omogenea la proprietà; sono talvolta conservate balconate lignee per raggiungere i piani superiori dall'esterno. Tali case in linea mantennero un aspetto "chiuso", il cui dialogo con lo spazio esterno avveniva tramite una corte funzionale a garantire gli scambi sociali.

Tra le tipologie edilizie in uso nella media valle compaiono, dal XIV secolo¹⁸, case con porticato ad archi al piano terreno (fig. 3) – di facile realizzazione e funzionale a delimitare un ampio spazio in facciata – oppure un androne voltato per svolgere le attività contadine. Gli archi erano scanditi da pilastro ligneo con capitello a stampella, oppure colonna litica o lignea dotata di semplice capitello a scandire le campate, sostenendo un balconato ligneo oppure muratura piena. Queste arcate in sequenza sono la replica di quanto assimilato dall'elemento "colto" cittadino, impiegato sia negli edifici pubblici sia nelle botteghe, e che nei contesti rurali fu declinato ad esigenze funzionali per i lavori agricoli¹⁹.

Gli edifici a loggiati o balconi fanno parte delle tipologie a "forme aperte", che meglio si adattavano a climi meno rigidi, oltre ad essere funzionali a stendere alla sosta il fieno e le messi. Per le quote altimetricamente superiori il loggiato ligneo era meno frequente: in Valle Imagna l'adozione di tetti in pioda non consentiva di coprire ampie luci e si impiegavano forme di abitazioni "chiuso", che vengono costruite in altezza sfruttando la discontinuità del suolo²⁰.

Come esito di una occupazione tardiva fuori dai borghi a seguito della regimentazione del bosco sorsero, lungo i pendii collinari, case isolate (*domus/casa*) su più livelli seguendo la morfologia del terreno; si trovavano le fattorie in pietra o in sassi (*tegetes murata* o *scandulata*) con annessi²¹; il tessuto delle stalle-fienili in quota era già organizzato dal XII secolo e aveva destinazione silvopastorale e non residenziale²².

Tipico di questo territorio sono le stallette isolate su due livelli, poste in terreni collinari di pendio: le aperture di solito sono ai piani bassi con porta architravata e finestre, mentre al livello superiore, con accesso dal pendio vi era il portale dalla caratteristica forma a "T", funzionale al deposito del fieno tramite le gerle (fig. 4). Le tecniche costruttive di questi edifici – in conci di calcare grigio la-

vorati a scalpello e con tracce di lavorazione a bugnato nei cantonali – non si differenziano da quelle delle case poste nel centro dei borghi, anzi oggi conservano delle finiture di pregio (come le malte stilate o i conci bugnati) non più leggibili negli altri contesti più modificati.

Laddove le funzioni residenziali e lavorative coincidevano in un unico luogo, si definirono nuovi spazi abitativi chiamati "Ca", ovvero una serie di edifici costruiti in sequenza, con il corpo principale per la residenza della famiglia, edifici di servizio in affaccio su una corte centrale chiusa da un muro che definiva un numero limitato di accessi allo spazio comune, tali da essere anche assimilati ad ambiti rurali fortificati²³.

Nelle architetture civili erano impiegate bozzette calcaree parallelepipedo e allungate, legate da abbondante malta a volte stilata per conferire regolarità al paramento. È ampiamente attestata anche la tecnica mista, che vede angolate in bozze calcaree parallelepipedo o squadrate e paramento in ciottoli di fiume a spina pesce con malta raso-sasso; talvolta sono presenti tramature pseudo "listate", con una maggiore regolarità nella posa²⁴. A fine XIII secolo vengono introdotti i laterizi²⁵, prima in uso negli elementi architettonici, poi nelle tessiture murarie: i mattoni erano reperibili più facilmente nella zona del Lemine, molto meno frequenti in valle, proprio per la disponibilità del materiale.

In Valle Imagna il panorama edilizio si modificava salendo in quota: le architetture civili della media e alta valle erano realizzate esclusivamente con la "Pietra di Berbenno", sia per l'abbondanza dei giacimenti nel territorio (largamente in uso anche in Val Taleggio e in Valsassina), sia per le caratteristiche di resistenza e di facile lavorabilità²⁶. Le abitazioni e le cascine erano dotate di tetto in pioda, ovvero grosse lastre di calcare scistoso giustapposte le une sulle altre con un 70% di sovrapposizione in orizzontale, elemento che comporta un enorme carico per un'intelaiatura in travi di castagno (fig. 5). L'imponenza dei pesanti tetti in pietra condizionava la realizzazione delle murature, solitamente in volumi semplificati e rettilinei, funzionali a sostenere la copertura: proprio per questi motivi gli edifici avevano una limitata estensione, ma si

¹⁸ Gli ampi arconi di passaggio che si impostano al piano terra delle architetture hanno generalmente archi a pieno centro leggermente ribassati, oppure archi ribassati: questo tipo di aperture, ben documentato in Valle Imagna in Capizzone (località Cavallina), Strozza (Amagno, Ca' del Maestro), ma anche in Via Battisti ad Almenno San Salvatore, sono tipologicamente databili dal Trecento, quando mutano le tipologie di abitazioni che diventano funzionali all'accogliimento di più famiglie nella gestione (si veda GALLINA 2011, p. 112; MATTEONI 2018 pp. 268-269).

¹⁹ Si pensi al Palazzo della Ragione nel centro di Bergamo, la cui costruzione risale alla seconda metà del XII secolo (RUSSELL 1991, pp. 6-34).

²⁰ DEMATTEIS 1992, pp. 22-26.

²¹ Il termine *teges* si applica ai fienili, alle tettoie, stalle oppure ai casotti costruiti nei vigneti e più raramente nei campi. Tali edifici si differenziano dalle altre costruzioni, non solo per la funzione, ma anche per la qualità sommaria delle costruzioni: la casa, infatti, è generalmente *coppata*, mentre la *teges* è *palliatata*, sebbene in pianura certe *tegetes* iniziano anche ad essere abitate. Le stallette possono essere baite d'abitazione, fienili o stalle, oppure possono assolvere anche a più di queste funzioni contemporaneamente; generalmente sono collocate tra 800 e 1000 m di altezza. In Valle Imagna certe *tegetes* all'inizio del XIII secolo servivano per mettere al riparo gli ovini da aprile a maggio e contenevano fieno durante l'inverno, come in Vallalta (MENANT 1999, pp. 106-110).

²² In Valle Imagna è documentata la chiusura delle bestie senza la sorveglianza notturna (*ibid.*, pp. 110-111).

²³ La tipica organizzazione territoriale per Ca' nella zona della Valle Imagna è anche stata già interpretata come una sorta di fortificazione "rurale" d'altura, intermedia tra una casa-forte e un borgo fortificato. Questi complessi residenziali si dotano di strutture fortificate tra XIII e XIV secolo e successivamente, in conseguenza delle vicende politiche, non subiscono modifiche, tanto da divenire un "modello" insediativo di riferimento anche per i nuclei posteriori (DEMATTEIS 1992, p. 23; PIOVESAN LABAA 2004, pp. 190-192).

²⁴ La tecnica mista è ben documentata nei comuni del Lemine che sorgono a ridosso delle sponde del fiume, ove quindi l'approvvigionamento di materiale è più facile. Sono stati mappati casi in Almenno San Bartolomeo (località Oneta, Ripa Selvatica, Piussano), in Almenno San Salvatore (Località San Nicola, Ca' dell'Ora, Piazza San Salvatore) ad Almè (Via Ponte della Regina, Via San Rocco e Piazza Lemine) e Villa d'Almè (Via Mazzini).

²⁵ La datazione viene proposta su base stratigrafica dall'analisi di sequenze affidabili e trova analogia con l'utilizzo dei laterizi nelle architetture di tipo religioso del territorio, come ad esempio la fase 2 della chiesa di San Giorgio in Lemine (ZONCA 1990, pp. 593-611).

²⁶ È complesso stabilire un inquadramento cronologico limitandosi allo studio delle tecniche murarie, perché si ravvisa una continuità di messa in opera nel corso dei secoli, forse dovuta proprio al *perpetuarsi di regole statiche basilari* apprese direttamente sul campo da artigiani locali. La stabilità del contesto storico, economico e sociale, così come la stagnazione dei traffici commerciali nel territorio della Valle Imagna ha favorito la definizione di una cultura connotante il costruito storico del territorio (PIOVESAN LABAA 2004, pp. 192-193).



fig. 3 – Edifici con arconi al piano terra, Capizzone (BG), località Cavallina.



fig. 4 – Stalla di pendio con portale a “T”, Corna Imagna (BG).



fig. 5 – Edifici in pietra con tetto in piode, Sant’Omobono Terme (BG), frazione Ca’ Taiocco.

elevavano in altezza, adottando situazioni di fienili uno sopra l'altro, nell'impossibilità di trovare una soluzione tecnica con adeguata copertura. I corpi di fabbrica sono dotati di balconi e loggiati che sfruttavano gli spazi in esterno e utili al raggiungimento dei piani superiori²⁷.

Il carattere accumulante di questa edilizia era dunque il gusto lineare per i paramenti, con tessitura muraria compatta e piena, e poche aperture profilate da elementi generalmente monolitici. Se, da una parte, erano certamente note e messe in atto le conoscenze statiche per la costruzione degli edifici, dall'altra la semplicità dei paramenti – omogenei e quasi monotoni – così come le aperture, fanno pensare che qui non vi fosse interesse da parte dei committenti nel dotare le case di elementi architettonici di pregio, quale potevano essere materiali provenienti da fuori valle, oppure portali e finestre con coronamenti in più pezzi e lavorati. Si deve pensare, quindi, che in media e alta valle prevalesse l'interesse per la funzionalità della residenza, senza particolari elementi che consentissero di distinguersi dalle altre case: questo porta a pensare alla presenza di maestranze locali per la costruzione degli edifici e non ad operativi esterni.

Differente è la situazione costruttiva in Val Cavallina, posta sul confine orientale della Provincia di Bergamo: questo territorio era anch'esso connotato da nuclei insediativi sparsi, con villaggi non dotati di cinta murata e organizzati attorno a castelli o torri – sebbene con un impatto meno influente rispetto all'organizzazione della pianura bergamasca – generalmente affidati a lignaggi signorili che li avevano in feudo dal vescovado dall'XI secolo²⁸. Questi agglomerati raggiunsero dimensioni anche notevoli, diventano centri dell'amministrazione signorile come punti di scambio per i mercati e sempre più autonomi dal XIII secolo²⁹.

In Val Cavallina, territorio collinare caratterizzato da declivi piuttosto dolci, le case erano progettate secondo schemi funzionali, legati ad una economia di tipo agricolo e condizionate dalla conformazione del terreno: nelle aree pianeggianti le costruzioni civili erano progettate inizialmente ad un solo livello, con due porte sul fronte strada e accesso a due ambienti, separati internamente da tramezze lignee o murature. Successivamente venivano sopraelevate di un livello con volte al piano terra per sostenere i piani superiori, raggiungibili mediante scale lignee ancorate a ballatoi esterni (fig. 6). L'evoluzione successiva comportò la creazione di altri corpi longitudinali, che definivano ambienti a corte, poi cintati da muri con accesso da un ampio portale ad archivolto ribassato (dal XVI secolo in poi)³⁰.

Man mano che si infittiva l'occupazione nel centro dei borghi, furono insediate anche le zone di altura con

case di pendio, qui spesso disposte a schiera: la ripetizione modulare di edifici affiancati prevedeva un fronte lineare su strada, lo sviluppo fino a quattro livelli in altezza sfruttando l'inclinazione naturale e ai piani bassi cantine, vani artigianali o a destinazione agricola (fig. 7)³¹.

Le case a schiera solitamente avevano andamento ortogonale alla valle, nel loro sviluppo in altezza beneficiavano di pareti comuni e di sedime edificabile: la disposizione di queste abitazioni assecondava la curva di livello naturale, portando ad una uniformità dei volumi delle stesse³². In questi territori le lottizzazioni non avevano un ingombro omogeneo, quindi non è chiaro se la suddivisione lineare degli spazi era organizzata a livello sovracomunale, elemento che potrebbe essere confermato solo da disposizioni scritte che ad oggi non conosciamo³³.

Sul fronte bergamasco del Sebino³⁴, le case dei paesi rivieraschi si disponevano su territori pianeggianti, sviluppandosi in estensione su fronti rettilinei, mentre in altezza non si elevavano oltre il secondo piano, con accessi principali sul fronte lago e brolo sullo spazio retrostante; gli edifici si addossavano gli uni agli altri progressivamente, lasciando liberi degli stretti vicoli che marcavano il confine di proprietà e consentivano di raggiungere gli spazi retrostanti³⁵.

Come ben attestato a Riva di Solto gli edifici presentavano tendenzialmente tre ingressi al primo livello sul fronte strada (fig. 8): due archivolti gemelli che davano accesso ad un unico vano, ed uno architravato per entrare nell'ambiente adiacente. Per accedere ai livelli sopraelevati vi erano scale sul retro delle case, cui si arrivava attraverso i suddetti corridoi esterni, oppure tramite passaggi interni³⁶. Le case con destinazione commerciale innalzate tra XII e XIII secolo³⁷ avevano paramenti murari di alto livello tecnico-esecutivo (con conci ben spianati e malte stilate) che in Val Cavallina trovano confronto solo con Borgo di Terzo, che rivestiva un importante ruolo commerciale per la lavorazione dei metalli.

La supposta funzione commerciale di questi edifici rimanda ad una committenza selezionata, da identificare nella nuova classe borghese in ascesa e arricchitasi nei commerci sul lago, e che tra XIII e XIV secolo accrebbe la presenza politica *in loco*³⁸. La nuova generazione ricercava mezzi di affermazione e di autorappresentazione riconoscibile nell'imitazione di modelli cittadini: questo fa ragionevolmente pensare ad una nuova diffusione delle forme e dei modelli estetici a partire dalle classi egemoni di Bergamo, dal momento che le strutture architettoniche

²⁷ *Ibid.*, pp. 293-295.

²⁸ DEMATTEIS 1992, p. 32.

²⁹ La mancanza di documentazione scritta a riguardo di fatto limita il ragionamento anche sui confini di proprietà e sulle disposizioni di occupazioni degli spazi; oltretutto, anche in questo caso, i complessi architettonici sono stati visionati solo esternamente e dunque non è stato possibile visionare gli interni degli edifici, dalla cui visita forse si potrebbero ricavare informazioni utili anche per la comprensione della sequenza costruttiva.

³⁰ L'area finora indagata riguarda la costa da Lovere fino a Sarnico (MATTEONI 2018).

³¹ *Ibid.*, pp. 293-295.

³² EAD. 2011, pp. 169-179; EAD. 2018, pp. 215-227.

³³ Datazione proposta su base stratigrafica e confronto tipologico con altri edifici del territorio dotati di medesime aperture (MATTEONI 2018, p. 239)

³⁴ MATTEONI 2021, pp. 189-190.

²⁷ FUMAGALLI 1979, p. 84. A Bedulita, per esempio, sono per lo più assenti i porticati, che di solito collegano edifici appartenenti anche a nuclei differenti, ma non mancano ballatoi lignei semplici e lineari nei piani alti degli edifici.

²⁸ MENANT 1999, pp. 107-108.

²⁹ MATTEONI 2018, pp. 55-59.

³⁰ Tale tipo di evoluzione di costruzioni è stata identificata a Bizzanico in Ca' Bosio e nell'edificio di Via delle Ghiaie 9 (si veda MATTEONI 2018, pp. 119-122). In questo contesto specifico sono attestati diversi portali archivolto ribassati di accesso a corti comuni, come quelli in Via Sottotorre o in Via degli Asini (*ivi*, p. 124).



fig. 6 – Edifici in pietra con balconate lignee su più livelli, Bianzano (BG).



fig. 7 – Case di pendio a Ranzanico (BG).



fig. 8 – Edifici in linea fronte lago a Riva di Solto (BG).

esprimevano forme di identificazione sociale, trasmettendo un messaggio politico tangibile³⁹.

Le attività legate ai porti sul Sebino avevano di fatto arricchito i signori locali, che commissionarono la costruzione della propria dimora a maestranza esperte, sobbar-

candosi un importante impegno economico⁴⁰. Le capacità tecniche maturate dai muratori locali o dagli abitanti stessi del contado continuarono ad essere utilizzate a lungo nel

³⁹ Tosco 2003, p. 98; CORTELETTI, pp. 116-117.

⁴⁰ Questo elemento è ravvisabile non solo nelle tecniche costruttive più accurate e una miglior selezione del materiale posto in opera, ma in alcuni casi anche dall'importazione di materiali costruttivi da contesti esterni (MATTEONI 2018, pp. 294-295).

territorio, perché rappresentavano una fonte di risparmio per i piccoli proprietari locali alla ricerca di una autonomia di potere, evitando incarichi a maestranze specializzate, particolarmente onerose e di fatto destinate a lavori di pregio⁴¹. Proprio nelle campagne e nei territori periferici risiedeva questa manodopera che veniva impiegata anche nei cantieri cittadini, dove si ipotizza avesse lavorato dato che acquisisce come modelli quelli della città, ma non riesce a riproporli pienamente, proprio perché non si è formata nelle botteghe specializzate da cui provengono gli scalpellini: in questo modo la padronanza delle tecniche costruttive, che non viene assimilata pienamente, diventava una integrazione all'attività lavorativa agricola che veniva svolta come occupazione principale⁴².

4. Conclusioni: i modelli di riferimento

Le aree di studio analizzate sono dimostrative del trasferimento verso gli insediamenti minori di nuovi saperi sperimentati dapprima nel centro urbano, e poi reinterpretati localmente: questo legame non nasce solo dai rapporti economici che intercorrevano tra Bergamo e i territori periferici, ma anche dalla dislocazione di famiglie di estrazione cittadina poste dal Comune stesso per sostituirsi al controllo vescovile e ai lignaggi già radicati.

Lo spostamento di persone portava con sé la circolazione di modelli costruttivi: i riferimenti che si avevano negli occhi erano gli edifici pubblici della città, come la Piazza (oggi detta Piazza Vecchia e rimodulata dalla metà del XII secolo) ove si esercitava l'attività temporale e spirituale, e furono innalzate San Maria Maggiore (dal 1157 sopra la chiesa invernale dei canonici di San Vincenzo), il Palazzo della Ragione⁴³ e il Palazzo *Comunis Pergami* (1182-1198) con annessa la torre⁴⁴. Tutt'attorno sorsero diverse case con botteghe e case-torri, che proliferarono tra XIII e XIV secolo in concomitanza dell'emergere di alcune famiglie sulle altre⁴⁵.

⁴¹ La capacità di commissionare case facendo fronte alle difficoltà operative da superare, utilizzando materiali differenti e muratori non professionali è la manifestazione della *resilienza* come processo di trasformazione in ambito costruttivo, che poi darà avvio a delle modalità costruttive che connoteranno il paesaggio costruttivo a partire dal XIII secolo in avanti.

⁴² Nelle architetture civili di questi contesti vallivi lontani dalla città, si nota la presenza di maestranze specializzate quasi esclusivamente nelle architetture fortificate (si pensi alla torre di Riva di Soltò, di Tavernola Bergamasca o di Predore, si rimanda a MATTEONI 2019, pp. 155-163), oppure in quelle religiose (nelle chiese di San Lorenzo di Castro, di San Giorgio a Predore o in San Michele in Canzanica, si veda EAD. 2018, pp. 299-300). Gli elementi che consentono di riconoscere una "mano diversa" nella costruzione delle case sono proprio quelli cosiddetti "di pregio", che riescono a far distinguere quel singolo corpo di fabbrica o complesso architettonico dal resto del panorama costruttivo del paese. In contesti in cui l'architettura civile si è ben conservata, come a Riva di Soltò, è possibile riconoscere questi particolari, nel tentativo di ipotizzare la presenza di maestranze esterne al contesto, che portano, appunto, degli elementi di novità.

⁴³ RUSSELL 1995, pp. 6-27; FORTUNATI, GHIROLDI 2012.

⁴⁴ MAZZI 1892, pp. 341-342; ID. 1903; ID. 1924; SALA 1991, pp. 265-269; ZONCA 1993; MENANT 1999, pp. 42-43.

⁴⁵ Tra queste la torre civica originariamente dei Suardi, la torre del Gombito degli Zoppis, la torre dei Rivola che si innalzava sul poggio dei Rivola a est di San Vincenzo e l'altra nel borgo di Sant'Andrea; la torre di Migliavacca in Via Arena, menzionata nel 1220; non distanti da San Michele all'Arco la torre dei Bonghi. Altre case sono menzionate nei testi del XIII e XIV secolo: la torre degli Adelaesi sul *Grumellus de Adelaxii* in piazza di San Vincenzo, quella dei Durenti in cui la vicinia di San Pancrazio organizza un servizio di guardia, quella dei de Goldeis, dei Biffi, la fortezza dei Crotta ad ovest della città (MENANT 1999, pp.

Come nell'ambito dell'incastellamento, le caratteristiche fortificatorie e abitative risentirono di quelle di origine urbana che furono "esportate" nelle campagne, lo stesso accadde anche nell'ambito dell'edilizia civile. Di fatto fu mutuato il modello culturale che dall'ideologia delle istituzioni pubbliche trova espressione anche nelle costruzioni delle signorie, che dapprima costruiscono castelli, ispirandosi alle mura e alle torri private cittadine⁴⁶, e poi commissionano case-torri nei territori rurali⁴⁷. Con l'ascesa dei centri urbani sul piano economico, culturale e demografico, di fatto, si aspira all'autogoverno e Bergamo diventa la città-stato di potere del vescovo, poi sostituito dalle magistrature laiche che puntano ad inserirsi nei sistemi locali di potere signorile. Sono questi gli scenari che favorirono gli scambi tra le maestranze attive che poi si muovevano sul territorio: l'impianto dei grandi cantieri fece convergere le maestranze edili che collaboravano attivamente, luogo in cui i maestri si incontravano per lavorare assieme alle opere collettive⁴⁸.

Le dimore che commissionano le signorie rurali nei contesti minori costituivano uno *status symbol* di rappresentanza del potere locale, ma erano un modello "già mediato e interpretato" dell'architettura cittadina, perché innalzate con materiali differenti (di estrazione e locale) e con maestranze di diversa estrazione. Questi nuovi edifici divennero, a loro volta, ispirazione per le case dei borghi che, dal XIII secolo, si trasformarono in villaggi interamente in pietra⁴⁹, attraverso edifici dalle tecniche sempre più semplificate, proprio per il mutare di committenze meno facoltose e di maestranze non più formate in bottega. I paramenti murari risultano impoveriti di quegli elementi tecnici tipici dei saperi specializzati (finiture di pregio, rivestimenti pittorici, materiali di importazione), ed ebbero scarse e lentissime variazioni rintracciabili nei periodi di maggiore attività costruttiva, legate solo a forti modifiche dell'assetto sociale ed economico nel territorio⁵⁰. Le soluzioni più durature e resistenti erano applicate in primo luogo all'edilizia medio-alta, mentre per le strutture meno solide e precarie – vale a dire quelle popolari – si sceglievano materiali di più facile reperimento e con costi inferiori, rispondendo a precise scelte di gusto; alcuni tipi di materiali e di rifiniture venivano imposte anche nei contadi dipendenti, perché rappre-

45-48). Questi edifici fortificati hanno delle caratteristiche costruttive (murature con conci ben lavorati e bugnati, aperture con coronamenti monolitici talvolta architravati, aperture limitate e porta centrata al piano terra) che si ritrovano anche nelle torri rivierasche, così come in quelle costruite nel territorio periurbano.

⁴⁶ SETTIA 2018, pp. 61-62.

⁴⁷ L'esigenza di costruire una casa torre come residenza nasce dal bisogno primario di proteggere le proprie persone e i propri beni, oltre che imitare le figure di potere attive in città. Ovviamente si deve ricordare la pregnanza del valore simbolico attribuito alle case torri: l'ampia diffusione dal XII secolo in avanti non sarebbe sufficiente per spiegare una così fitta presenza (*ibid.* 2018, pp. 135-142).

⁴⁸ Nell'ambito del cantiere di Santa Maria Maggiore a Bergamo collaborarono il maestro Fedro, come ripota la trascrizione del XIV secolo che indica che la cattedrale fu da lui iniziata nel 1137, e lo scultore Cristoforo che firma un clipeo al centro dell'abside maggiore (Tosco 2019, pp. 189-190).

⁴⁹ La datazione qui proposta è motivata dal riconoscimento di edilizia di tipo civile in pietra a partire quasi esclusivamente dal XIII secolo: ad oggi ci sono pochi elementi stratigrafici che fanno ipotizzare la presenza di qualcosa di precedente e mancano scavi stratigrafici che possano attestare la presenza di strutture civili in materiali deperibili più antiche e non più leggibili in alzato.

⁵⁰ PARENTI 1994, p. 34.

sentavano il simbolo più concreto dell'appartenenza ad una comunità cittadina⁵¹.

Sul fronte del Sebino, ad esempio, si assiste ad una maggiore apertura verso la cultura bresciana, grazie alla mediazione offerta del lago: è in uso una precoce sensibilità per la bicromia (sia nei paramenti che nelle aperture) che si manifesta nella bergamasca nella seconda metà del XIII secolo⁵², oltre all'importazione di elementi costruttivi come i laterizi, in quest'area priva di cave di argilla. Nei paesi rivieraschi le maestranze specializzate lasciarono, quindi, un segno più forte rispetto ai contesti vallivi, anche se mancano gli accorgimenti tecnici che contraddistinguono l'architettura urbana⁵³.

⁵¹ GALETTI 2001, p. 125.

⁵² Si vedano gli edifici di Via del Porto a Riva di Solto, la torre dimezzata e il portale in via Marconi a Predore (MATTEONI 2018).

⁵³ *Ibid.*, p. 291.

L'attività dei maestri "cittadini" si intreccia con la manodopera anonima attiva nel contado, che in questo modo riesce a connotare aree geografiche di ambito subregionale: di fatto si assiste ad un fenomeno definito di "territorializzazione", in cui si distinguono precise zone caratterizzate da tipi architettonici condivisi, che danno esito ad un paesaggio costruito con caratteri ricorrenti⁵⁴. Proprio nei contesti vallivi si distinguono queste tendenze, esito delle capacità tecniche dei costruttori locali, più che di scelte intenzionali della committenza: la limitata circolazione dei modelli, oltre alla chiusura all'innovazione tipica dei contesti collinari e montuosi, portò a definire un carattere costruttivo che riflette le scelte di chi abita l'edificio, senza generare "varianti di prestigio" che ottenevano riconoscimento generale solo se promosse da soggetti autorevoli⁵⁵.

⁵⁴ Tosco 2019, pp. 193-194.

⁵⁵ *Id.* 2003, p. 123.

Bibliografia

- BELOTTI B., 1940 (ed. 1989), *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Milano.
- BIANCHI A., MACARIO F., 2008, *In loco de Pisonois. Pisogne 1299: il borgo del vescovo*, Pisogne (Bs).
- BIANCHI A., MACARIO F., 2016 *L'occhio della storia. Il territorio di Lovere nel racconto dell'immagine*, Lovere (Bg).
- BIANCHI P., 2011, *Il Sebino e il Bresciano occidentale. Aspetti politici e riflessi insediativi in un territorio di confine (secc. XII-XIII)*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), *Casa abitationis nostre*, Ponteranica, pp. 13-45.
- CHIODI L., 1967, *Gli inizi del Comune di Bergamo. Note e appunti*, «Bergomum», 61, pp. 1-29.
- CHITTOLINI G., 1999, *L'affermazione del comune*, in CHITTOLINI G. (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni*, II, Azzano San Paolo, pp. 5-14.
- CORTELLETTI M., 2005, *Torri, case-torri e case "fortificate" a Brescia nel bassomedioevo*, in DE MINICIS E., GUIDONI E. (a cura di) *Case e torri medievali, III. Indagini sui centri dell'Italia Comunale (secc. XI-XV). Piemonte, Liguria, Lombardia*, Atti del IV Convegno di studi (Viterbo-Vetralla, 29-30 aprile 2004), Roma, pp. 108-118.
- CORTELLETTI M., CERVIGNI L., 2000, *Edilizia residenziale a Brescia tra XI e XIV secolo*, «Archeologia dell'Architettura», V, pp. 87-100.
- CORTESI M., PRATESI A. (a cura di), 2000, *Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1059 (?) - 1100*, Bergamo.
- DEMATTEIS L., 1992, *Case contadine nella Valli Bergamasche e Bresciane*, Aosta.
- FORTUNATI M., GHIROLDI A. (a cura di), 2012, *Hospitium Communis Pergami. Scavo archeologico, restauro e valorizzazione di un edificio storico della città*, Brescia.
- FRIGENI R., VITALI V., 2005, *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche XIII-XX secolo. Diocesi di Bergamo*, Milano.
- FUMAGALLI A., 1979, *Architettura contadina nella bergamasca. Ricerca nelle Valli Brembana, Imagna, Senna, Taleggio*, Milano, p. 84.
- GALETTI P., 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Bari.
- GALLINA D., 2011, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura basso medievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), 2011, *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del Seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), in «NAB», 17 (2009), pp. 47-137.
- GALLINA D., BREDA A., 2003, *Forme e tecniche dell'edilizia medievale di Ome*, in ARCHETTI G., VALSECCHI A. 2003 (a cura di), *La terra di Ome in età medievale*, Iseo, pp. 83-146.
- GRITTI J., 2004, *Le origini della chiesa plebana di Almenno San Salvatore*, «Arte Lombarda», 140.1, pp. 32-46.
- JARNUT J., 1980, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'altomedioevo*, Bergamo.
- JARNUT J., 1983, *Gli inizi del comune di Bergamo*, «Archivio storico semestrale di storia e cultura», II, anno III, pp. 201-212.
- JARNUT J., 1991, *Lo sviluppo del potere secolare dei vescovi bergamaschi fino alla lotta per le investiture*, in *Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali*, Atti del Convegno Bergamo 7-8 aprile 1989, Bergamo pp. 69-80.
- MANZONI P., 1988, *Lemine: dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Salvatore.
- MANZONI P., 2006, *Madonna del Castello, Almenno: la Pieve*, I, tomo I, Bergamo.
- MANZONI P., 2009, *Almenno San Bartolomeo. Storia religiosa e civile nei secoli XV-XVII*, Almenno San Bartolomeo.
- MARIANI E., PAGANI C., 2007, *Almenno San Salvatore*, in *Storia economica di Bergamo. I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, II, Bergamo, pp. 674-94.
- MATTEONI F., 2011, *Lo sviluppo urbanistico di Riva di Soltò attraverso lo studio dell'edilizia medievale*, in SANNAZARO M., GALLINA D. (A CURA DI), *Casa abitationis nostre*, Ponteranica, pp. 167-179.
- MATTEONI F., 2018, *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo*, Almenno San Bartolomeo.
- MATTEONI F., 2019, *Le fortificazioni della sponda bergamasca del Lago d'Iseo*, in F. TROLETTI (a cura di), *Castelli e fortificazioni dalla Valcamonica alla Franciacorta*, Capo di Ponte (Bs), pp. 155-163.
- MATTEONI F., 2021, *Edilizia abitativa medievale sulle sponde del Lago d'Iseo: alcuni casi studio*, in TROLETTI F. (a cura di), *Storia, Arte e Archeologia in Valcamonica, Sebino e Franciacorta. Studi in onore di don Romolo Patelli*, Capo di Ponte (Bs), pp. 185-194.
- MAZZI A., 1892, *Note suburbane*, Bergamo, pp. 341-342.
- MAZZI A., 1888, *Studi Bergomensis*, Bergamo.
- MAZZI A., 1903, *I confini Domi et Palatii in Bergami*, «Archivio Storico Lombardo», XIX, anno XXX, Milano, p. 331.
- MAZZI A., 1924, *I confini del contado (materiale per un atlante storico di Bergamo)*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», XVI, 1992, pp. 1-50.
- MEDOLAGO G., 2014, *Roncola San Bernardo*, Almenno San Bartolomeo.
- MENANT F., 1993, *Campagnes lombardes du Moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Rome 1993, Roma.
- MENANT F., 1999, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in CHITTOLINI G. (a cura di) *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Il comune e la signoria*, Azzano San Paolo, pp. 15-181.
- MENANT F., 2007, *Dai Longobardi agli esordi del Comune*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo, I primi millenni. Dalla preistoria al medioevo*, II, pp. 709-771.
- NOBILI P. G., 2008, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé della comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, Bergamo, 103, pp. 7-80.
- PARENTI R., 1994, *I materiali da costruzione, le tecniche e la lavorazione degli attrezzi*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, IV Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosottentrionale (Montebarro-Galbate, 2-4 settembre 1993)*, Mantova, pp. 25-37.
- PIOVESAN LABAA M. T., 2004, *La Valle Imagna*, in COLMUTO ZANELLA G., CONTI F. (a cura di), *Castra Bergomensis. Castelli e architetture fortificate di Bergamo e Provincia*, Bergamo, pp. 185-193.
- RUSSELL R. 1991, *Il palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, «Archivio Storico Bergamasco», XI, 20, Bergamo, pp. 7-34.
- RUSSELL R., 1995, *Il Palazzo della Ragione tra incendi e restauri*, «Archivio Storico Bergamasco», 1, aprile 1995, Bergamo, pp. 6-27.
- SALA A., 1991, *Le famiglie Suardi e Colleoni nei primi secoli del Comune di Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e arti di Bergamo», LI, Bergamo, pp. 265-269.
- SANNAZARO M., GALLINA D. (a cura di), 2011, *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*, Atti del Seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), in «NAB», 17 (2009).
- SETTIA A., 2018, *Castelli medievali*, Bologna.
- TOSCO C., 2003, *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel Medioevo*, Torino.
- TOSCO C., 2019, *L'architettura medievale in Italia, 600-1200*, Bologna.
- U.S.P.A.A. (a cura di), 1993, *Archeologia urbana in Iseo*, Rodengo Saiano (Bs).
- ZONCA A., 1986, *Trescore Medievale*, San Paolo d'Argon (Bergamo).
- ZONCA A., 1990, *La chiesa romanica di San Giorgio ad Almenno San Salvatore: lettura stratigrafica dell'alzato*, «Archeologia medievale», XVII, pp. 593-611.
- ZONCA A., 1993, *La torre civica. Archeologia e storia*, Bergamo.



€ 50,00

ISSN 1126-6236

e- ISSN 2038-6567

ISBN 978-88-9285-128-3

e-ISBN 978-88-9285-129-0



AA-27-2

Il volume accoglie alcuni elaborati presentati al Convegno Internazionale di Studi dal titolo *La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)* curato da Elisabetta De Minicis, Giancarlo Pastura e Giuseppe Romagnoli (DISTU-Università della Tuscia) che si è svolto, in modalità a distanza, dal 7 al 10 aprile 2021. È il sesto incontro della serie di convegni dedicati al rapporto tra architettura e città con una particolare attenzione all'edilizia domestica. Nelle città medievali, in particolare nei centri di nuova fondazione o nei borghi di espansione, con significative relazioni con le rispettive aree rurali, la casa esprime i modi seguiti per la sua costruzione materiale in armonia – o in aperta dissonanza – con consuetudini o precise normative. Gli esiti dei “modi di costruire”, spesso leggibili nelle strutture murarie, esprimono l'attenzione riposta verso le case adiacenti, verso la strada pubblica, verso gli spazi privati interni e esterni. Ogni regione privilegia modi e magisteri costruttivi, relazioni con i contesti o con le preesistenze, secondo tradizioni che indicano il consolidarsi di processi di lunga durata ma anche influenze e scambi con le aree con cui l'Europa dialoga nel medioevo. Con questo nuovo incontro di studiosi appartenenti a diverse Università italiane e straniere, si è proposto uno scambio di idee su quei fenomeni di somiglianza e diversità delle dinamiche che governano la costruzione delle case, la loro programmazione, i loro modi d'uso.